

La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale
I convegno internazionale di studi
Pistoia, 9-10 aprile 2005

Resoconto di Claudia Bertazzo

[A stampa in "Quaderni medievali", 60 (2005), pp. 213-220
– Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il convegno dal titolo *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, svoltosi nei giorni 9 e 10 aprile 2005, è stato significativamente ospitato dalla città di Pistoia, dove la civiltà comunale fiorì assai precocemente, diventando quasi prototipo della civiltà comunale stessa. Esso è stato ispirato da un lato, dalla consapevolezza della peculiarità del fenomeno nella Penisola e, dall'altro, dal proposito di creare uno sfondo con cui i diversi paesi europei possano caratterizzarsi in relazione alla storia italiana.

Ora è noto che il comune ebbe però una relativa breve durata, a seguito dell'intrinseca instabilità di quella forma di governo. La ricomposizione territoriale avverrà su base signorile ed infine di regola su basi allargate, a causa d'invasioni e dominazioni straniere. È anche per l'ingerenza delle dominazioni straniere inseritesi nel delicato equilibrio delle città medievali italiane, che la storiografia europea incentrata sulle civiltà comunali merita una particolare attenzione. Le storiografie europee sono caratterizzate da un approccio ai fenomeni storici connesso all'appartenenza linguistica e culturale. Ogni storiografia analizzerà, dunque, aspetti di un periodo o di un fenomeno storico in base ai propri interessi culturali e di parte, o in base alle relazioni che nel passato s'instaurarono tra la civiltà comunale e la propria storia nazionale. Quest'importante osservazione introduttiva proposta da Hagen Keller ha permesso di inquadrare una delle caratteristiche e, contemporaneamente una delle problematiche, che una comparazione tra storiografie nazionali su uno stesso argomento può comportare. È dunque necessario riflettere sull'esistenza, o meno, dell'internazionalità del dibattito scientifico.

Il primo intervento tenuto da Paolo Grossi, ha raffigurato la prospettiva della storia del diritto, e su questo merita che si ritorni più avanti. Sono poi seguite le relazioni dedicate alla storia nazionale. Sono emerse dal complesso delle esposizioni due vie principali attraverso le quali la storiografia europea si è occupata di storia della civiltà comunale: l'idealizzazione del mondo comunale, su cui riversare le esigenze e le inquietudini della propria epoca e, in secondo luogo, un distacco ed un'indifferenza che ebbero origine generalmente da un interesse rivolto in maniera pressoché totale verso la propria storia nazionale.

Un terzo metodo, quasi un'eccezione nel panorama europeo, è rappresentato dalla storiografia tedesca. L'intervento di Hagen Keller ha mostrato come, sin dall'Ottocento, la storiografia tedesca si occupò della nascita del Comune, istituto posto in relazione con la storia del diritto romano, come conseguenza della concezione che poneva le città medievali quali dirette eredi dei municipi romani. Contributi tedeschi, come quello di Heinrich Leo, che pose l'accento sulla centralità del diritto nella ricerca storiografica, influenzarono anche la storiografia italiana. Nel XX secolo, con l'opera di Robert Davidsohn, non venne smentita la tendenza alla sistematicità degli studi storici tedeschi, già manifestata dallo

stesso Leo e da Leopold von Ranke. In seguito alla Prima Guerra mondiale ed all'ascesa del nazismo, s'interruppe quel cosmopolitismo che aveva portato allo studio della storia italiana. Dalla seconda metà del Novecento risulta così difficile, individuare l'apporto tedesco allo studio della civiltà comunale: ciò a causa della frammentazione e della nascita di nuovi quesiti ancora prima che i precedenti divenissero obsoleti. Tuttavia la diminuzione degli studi e delle pubblicazioni su tematiche comunali, l'ultimo contributo fu portato dagli studi sui fenomeni storici- sociali, documentati su fonti archivistiche, probabilmente derivato dall'interesse ottocentesco per la diplomazia, che favorì, insieme con altri fattori, l'attenzione verso la storia italiana medievale. Gli stessi studi di Keller hanno cercato di proseguire le ricerche, dal IX al XII, attraverso un'attenzione particolare alle fonti e alla storia familiare.

Molto distante dal quadro tedesco è quello disegnato da Elizabeth Crouzet- Pavan per quanto riguarda la storiografia francese. Il risveglio della storiografia francese su tematiche comunali fu tardivo e rimase sostanzialmente timido, nonostante l'imponente opera di Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi. Secondo Sismondi, le repubbliche italiane avrebbero dimostrato come il tipo di governo rientri tra quelle che si possono considerare le caratteristiche peculiari di un popolo. Emergerà l'esemplarità del caso fiorentino, una delle poche costanti comuni nella storiografia europea. La tendenza francese, evidenziata da Crouzet- Pavan, è quella di confrontarsi con altre storie in base ad i propri interrogativi. Gli studi storici saranno così messi in relazione stretta con la storia di Francia, fino a culminare, nell'Ottocento, in una sorta di nazionalismo storiografico. Si comprendono così gli studi marginali che gli storici francesi dedicheranno all'Italia di dominazione angioina e la quasi indifferenza verso la civiltà comunale. Si distinguono da queste linee di tendenza, storici come Edgar Quinet, che si allontana nettamente dal lirismo di Sismondi per il mondo comunale e mercantile in particolare. Sempre le repubbliche desteranno un non più che momentaneo interesse, per il significato di sovranità assunto da queste forme governative. Nel 1929, la nascita de *Les Annales* sembra annunciare un nuovo interesse per la storia comunale: numerosi saranno gli articoli di Lucien Febvre sull'economia comunale; al 1937 risale l'articolo di Gino Luzzato sulla partita doppia. Marc Bloch sulla scia di questo rinato interesse storico, celebrerà i libri di commercio dei Peruzzi. Ben presto tuttavia, la storiografia francese dimenticherà l'insegnamento dei padri fondatori de *Les Annales*, tornando a far cadere nell'oblio l'interesse per le città italiane dell'Italia centro- settentrionale. Sarà Henri Pirenne ad offrire nuovamente uno spiraglio agli studi sulla civiltà comunale. In questo periodo ad occupare i primi posti della scena sono gli uomini d'affari, ma solo nell'ottica della storia economica che pervade *Les Annales*. Un vero passo in avanti si avrà solo quando alla Sorbona saranno elaborate due tesi di dottorato su tematiche prettamente comunali. Per la prima volta, un dottorato di stato studia la società comunale.

Secondo Flocel Sabatè, la situazione della storiografia spagnola del XX secolo si avvicina a quella francese. Attualmente gli studi sulla civiltà comunale sono seguiti, ma le ricerche sono in ogni modo maggiormente interessate alla dominazione spagnola in Italia: ciò inevitabilmente, ma indirettamente, porta gli storici spagnoli ad entrare in contatto con la storia comunale, come ad esempio nel caso dei mercenari catalani al soldo delle città italiane, oltre ovviamente, ai rapporti economici e commerciali che immancabilmente s'instaurarono tra le zone di dominazione e le regioni e città vicine. In Spagna la civiltà comunale è un riferimento sempre presente, senza però che vi siano storici che ne facciano l'oggetto principale dei loro studi. Scarsa attenzione inoltre si è incanalata verso l'arte e la cultura cittadina italiana: ciò perché nel secolo scorso i governi spagnoli crearono un isolazionismo che spinse a concentrare le ricerche sulla storia nazionale, sfavorendo il cosmopolitismo dell'indagine storica.

Appare così una delle grandi contrapposizioni, o meglio una delle profonde diversità, che si crearono tra le storiografie europee sul medesimo tema. La quasi indifferenza della storiografia francese e della contemporanea storiografia spagnola non rispecchia in alcun modo ciò che si manifestò negli studi sulla civiltà comunale propri del mondo britannico e statunitense. John Law ha chiaramente mostrato come in Gran Bretagna, sin dagli inizi del XIX secolo, Dante fu il fattore principale dell'incremento dell'interesse per la storia comunale. *L'Inferno* e il *Purgatorio* incoraggiarono lo studio della storia e della politica delle città nel XIV secolo. Collegato a ciò vi è un cambiamento della prospettiva d'interesse nei confronti della storia medievale, che sempre più si concentra sulla cultura e l'arte prodotta dai comuni. Il comune, per gli storici britannici, è il paladino della libertà, dell'individualismo e della crescita economica. Bisogna però notare come questi autori raramente approfondirono le loro tesi con ricerche d'archivio. Quasi un'eccezione si può considerare l'opera di William Roscoe, autore di una biografia su Lorenzo il Magnifico, che esplorò approfonditamente inedite fonti d'archivio.

Un quadro simile è quello che John Najemy ha esposto per quanto riguarda la storiografia statunitense. L'interesse per la cultura e, in particolar modo, per la letteratura medievale italiana nacque precocemente. Nel 1881 fu fondata la Dante's Society of America, da cui nacque la rivista *Dante's Studies*. Interessante è che ciò avvenne prima che si destasse un interesse accademico per la civiltà comunale. Rappresentativo di tale fenomeno è l'attività dei cosiddetti studiosi viaggiatori, che descrivevano nei loro testi le bellezze delle città medievali, ammirate durante i loro soggiorni italiani. Negli Stati Uniti, come ricorda il relatore, diffuso fu il fenomeno del collezionismo di codici e di oggetti d'arte prodotti dai comuni italiani. La Cornell University, per ricordare un caso significativo, che fu fondata nel 1860, già nel 1881, grazie all'incessante opera di Willard Friscke, iniziò una collezione di incunaboli, manoscritti e libri rari del Petrarca e poi di Dante, arrivando a formare due ricchissime collezioni. La Dante's Collection contiene uno dei tredici manoscritti superstiti della Cronaca malaspiniana.

Queste prime relazioni hanno sottolineato come nelle diverse storiografie nazionali l'idealizzazione del Comune in base alle aspettative e alle necessità dell'epoca in cui gli studiosi stessi muovevano i loro passi. Si guardi alla Gran Bretagna: nel XX secolo la storiografia iniziò a guardare al medioevo italiano come all'epoca dell'origine d'ogni libertà politica, diversamente da quanto accadde nel medioevo inglese. Emblematico in questo senso è anche il caso spagnolo. Come fa notare Flocel Sabatè, l'interesse per il mondo comunale nacque nella stessa età comunale. Ed i comuni nel corso dei secoli vennero evocati da storici e cronisti ogni qual volta si sentisse la necessità di rivendicare un certo margine di autonomia dall'assolutismo regio, come avvenne nel '500, quando si compararono gli obiettivi della rivolta castigliana con la situazione delle città italiane nell'età precedente l'instaurazione delle signorie. All'opposto, il comune è considerato dagli autori vicini all'ambiente monarchico, come il moralista francescano Ximenes, il preludio della degenerazione causata dall'usurpazione perpetrata ai danni del sovrano.

Passando dall'idealizzazione all'ideologizzazione del mondo comunale, non si può non guardare alla storiografia russa e poi sovietica. Halina Manikowska disegna le notevoli differenze che intercorrono tra la storiografia occidentale e quella dell'Europa dell'est. In Russia gli studi sul medioevo italiano nacquero in concomitanza con le ricerche sul medioevo russo. Tra il 1880 e il 1910 la situazione politica diventa sempre più d'opposizione allo zar: l'Italia comunale nel panorama intellettuale russo diventa la terra promessa del repubblicanesimo e delle libertà. Con la diffusione della cultura marxista s'interruppero gli studi sugli ordinamenti politici e statutari, come quelli sulla religione e la cultura, considerati fenomeni secondari, facenti parti delle sovrastrutture. Un momento

importante fu segnato dalla comparsa dell'articolo di Victor Rutenburg, pubblicato nell'Archivio Storico Italiano del 1962, che si preoccuperà del problema socio economico della storiografia russa incentrata sugli studi riguardanti l'Italia comunale ed il rinascimento e il cui scopo sarebbe stata la negazione della falsificata interpretazione degli storici borghesi ed imperialisti. La produzione storiografica russa esce così dai confini nazionali, per entrare nel dibattito internazionale. La relattrice segnala inoltre che a parte l'Italia nessun paese, nemmeno la Germania, possiede una così vasta bibliografia di storia comunale in lingua propria come la Russia. Rimane però da sottolineare che la vastità non corrisponde alla qualità delle opere prodotte, soprattutto se relazionato al contemporaneo dibattito internazionale. Uno dei rari tentativi d'aggiornamento della storiografia russa su tematiche comunali è effettuata da Leonid Mihajlovic Batkin, che prima di diventare un esperto di storia fiorentina si occupò di conflitti sociali. In generale gli storici russi, rimasti ciechi a studi demografici o sulle famiglie, continuarono a produrre studi di storia dettagliata dei numerosi comuni italiani. Un posto speciale era riservato a Genova e Venezia per i loro rapporti con il mar Nero e Bisanzio, cosa che rientrava negli specifici campi d'interesse della storiografia russa. Dagli anni '50 si svilupparono studi che indagarono i rapporti tra città e campagna, l'agricoltura ed il mondo contadino. Esempari a riguardo sono i lavori di Ljubov Aleksandrovna Kotelnikova, che smoverà l'ambiente storico russo con le sue concezioni di un feudalesimo urbano che non viene sconfitto, ma collabora, con la borghesia. Essa però, non offre una concezione chiara ed efficace, forse, come sostiene Halina Manikowska, per non doversi scontrare con il mondo storiografico russo. Un difficile problema della storiografia russa per quanto riguarda gli studi sul mondo cittadino italiano, è la grave difficoltà di confrontarsi con le fonti. Responsabile del conservatorismo storiografico russo non furono solo il marxismo e il leninismo, ma anche la scarsa documentazione. Dagli anni '80 del XX secolo la situazione muta: si prendono in considerazione anche testi prodotti dalla storiografia occidentale, creando un'apertura- se non la fine- nell'isolazionismo storiografico russo. Un accenno a parte merita la storiografia polacca. Nella sostanziale indifferenza nei confronti del fenomeno comunale, in un contesto di deciso nazionalismo storiografico, emerge dagli anni '30 agli anni '80 a Cracovia la fioritura di studi di diritto statutario, sotto l'influenza degli studi di Gioacchino Volpe e, innanzi tutto, di Francesco Calasso. La scarsa presenza di studi sulla civiltà comunale da parte degli storici polacchi, secondo Halina Manikowska, deve sorprendere, soprattutto se si tiene conto che l'epoca d'oro di questa nazione, il rinascimento polacco, deve molto all'influsso della cultura italiana comunale e rinascimentale.

In sede di dibattito è stata analizzata la problematica dell'ideologizzazione delle diverse storiografie nazionali. Le dottrine marxiste- leniniste condizionarono a tal punto il mondo culturale da costringere numerosi studiosi a mutare l'orientamento e l'indirizzo delle proprie ricerche, per non incorrere nella censura o peggio. La società comunale, in un tale contesto politico, diventa null'altro che la culla della rivoluzione borghese, antecedente indispensabile alla rivoluzione proletaria. Di seguito alle considerazioni riguardanti il panorama storiografico russo, si è discusso dell'esistenza di un'ideologia statunitense riguardo allo studio delle città italiane in epoca comunale. Come rileva Najemy, questa tesi è facile da enunciare ma difficile da dimostrare. E' vero che nel 1965 Lane sostenne che il tentativo di far rinascere la storia comunale avrebbe rafforzato il repubblicanesimo, ma ciò fu semplicemente dovuto allo sforzo di spiegare perché l'Italia medievale merita attenzioni e ricerche, a studiosi che nulla sapevano dei comuni. I termini che derivano da *civitas* o *res publica* si trovano al centro della mentalità comunale: l'utilizzo da parte degli storici statunitensi non implica il riferimento al repubblicanesimo americano o all'esistenza di qualsivoglia ideologia moderna sovrapposta a quella comunale, ma semplicemente l'adeguamento ad una terminologia ed ad una mentalità politica coeva al periodo studiato.

Il contributo italiano al congresso è venuto da Paolo Grossi, con una relazione di natura non storiografica. Il contributo di questo storico del diritto ha auspicato la collaborazione tra storia e storia del diritto. Grossi, rilevando le caratteristiche e le peculiarità del mondo giuridico medievale, mette in guardia gli storici dal pericolo di applicare l'idea moderna di stato e di sovranità ad una realtà che ancora non aveva elaborato questi concetti. Per penetrare il medioevo giuridico è necessario effettuare una purificazione mentale abbandonando gli schemi che, invece d'essere ordinanti, sono deformanti. Nel mondo medievale, a differenza dell'epoca moderna e contemporanea, non è il potere politico che crea il diritto. Nel mondo medievale non c'è nulla che crei il diritto, che è caratterizzato da un'onticità che nasce dal sostrato della società, la quale si realizza in un grande ordine. Solo compreso ciò, si può vedere e comprendere la vera essenza del pluralismo giuridico medievale, in cui il particolare convive con l'universale senza scontro, bensì in maniera complementare e armoniosa. Attraverso la conoscenza del sistema del diritto comune, che dà spazio ai numerosissimi *iura propria*, si può cogliere il cuore di questa civiltà comunale, che molto può insegnare sul rispetto dei diversi ordinamenti giuridici. Di conseguenza la sovranità medievale non sarà altro che superiorità in una posizione di dipendenza relativa reciproca. Questa è la vera peculiarità del mondo giuridico medievale, in cui non esiste alcuna dipendenza assoluta nei confronti dell'autorità.

Le parole conclusive di Giovanni Cherubini, capaci di condensare in maniera concisa i numerosi ed articolati interventi, unitamente alla brillante relazione di Paolo Grossi, con le sue implicazioni metodologiche, riescono in qualche modo ad unificare sotto un'unica luce l'intero convegno. Se diversi sono stati i metodi che le storiografie europee hanno adottato per indagare la realtà comunale, uno deve essere ora l'obbiettivo che gli storici, forti delle esperienze e talvolta degli errori dei predecessori, devono perseguire: l'indagine di un complesso periodo storico senza l'utilizzo di preconcetti e teorie deformanti, applicate a priori ad un mondo così diverso e ancora difficile da penetrare nella sua vera essenza.